

Cultura

Redazione Cagliari
Piazza L'Unione Sarda
(Complesso Polifunzionale S. Gilla)
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
cultura@unionesarda.it

Un'idea nata in India e attecchita in una tenuta nel cuore della Sardegna Mnemosine, dove germogliano i semi della cultura bio L'azienda-scuola-famiglia di Coa Sa Mandara

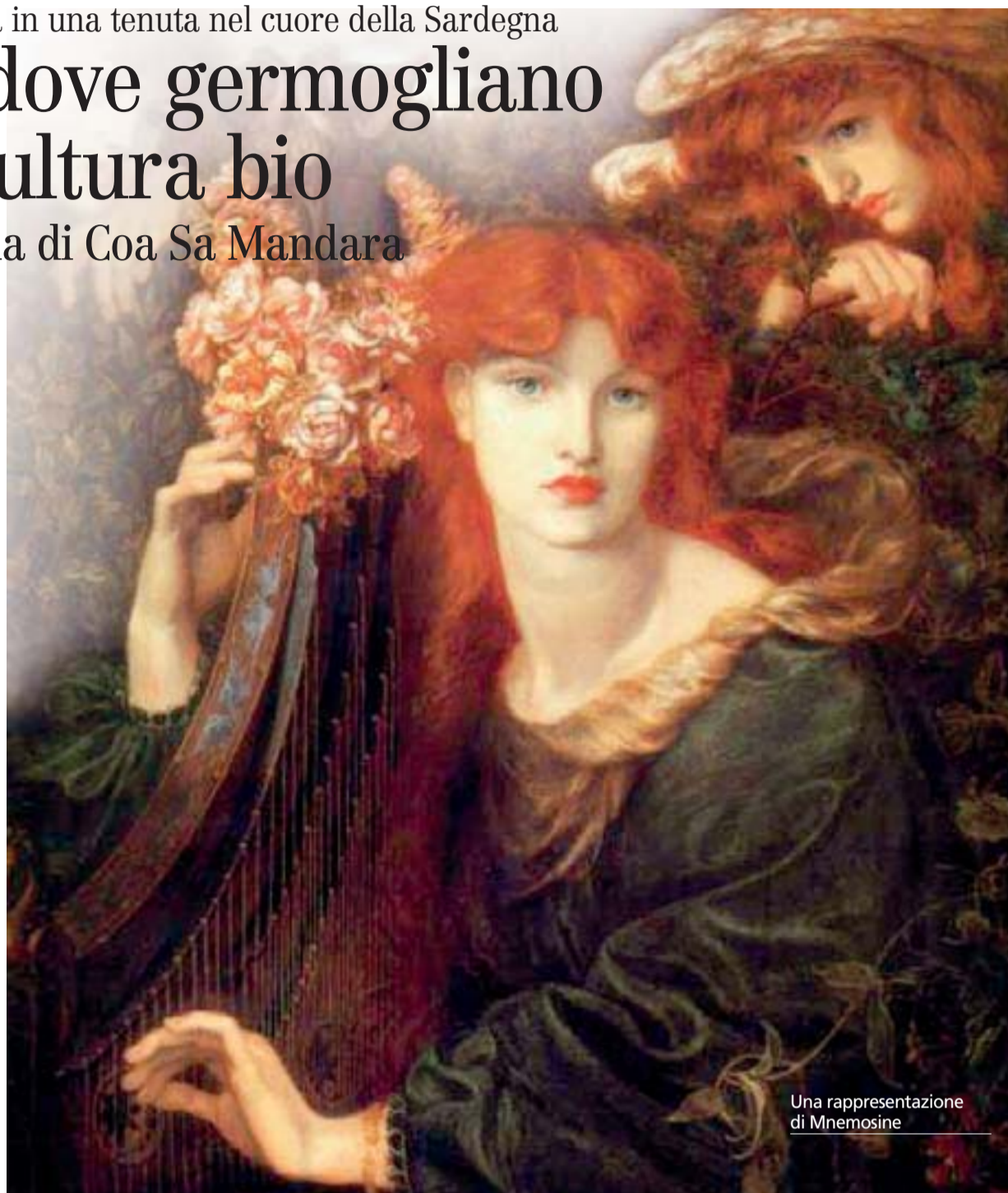
dal nostro inviato
Caterina Pinna

SORGONO. L'ha cercata con ostinazione e quando l'ha trovata l'ha battezzata "Mnemosine", omaggio alla dea greca della memoria, e a tutto ciò che merita essere ricordato. Proprio come questa vallata aspra e forte a due passi da Sorgono, dove Viola Padovani - una donna che non sta in alcun aggettivo (sarebbe riduttivo) - ha portato a vivere la sua famiglia allargata, marito, figli, nuore e amici. E dopo aver combattuto, insieme ai suoi cari, un'intensa lotta contro rovi e selvaggia vegetazione, ha cominciato a darle un aspetto che le assomiglia. Coa Sa Mandara, ventiquattro ettari nel cuore della Sardegna, cinque anni dopo è un'azienda agricola ma anche un luogo di incontro e di diffusione di idee. «Io amo moltissimo il mare», ripete questa signora con una testa di riccioli biondi, nata per caso a Verona, cresciuta a Bologna, e poi a Roma, ma con una parte del suo cuore in India, dove nel Kerala è riuscita a realizzare una scuola per 300 bambini. Si capisce che per lei le calde spiagge sono l'habitat ideale. «In India - aggiunge con un pizzico di nostalgia - trascorrevamo sei mesi l'anno sull'oceano». Ma ogni posto dove si sente che possono convivere «persone appartenenti» diventa il tuo luogo. È la sua filosofia che l'aiuta a intrecciare i robusti fili del dialogo con posti distanti tra loro: la Barbagia e il Nepal, via Roma.

«Il padre di mio marito era un contadino campano che io ho amato moltissimo, e mio figlio Virgilio, quando era piccolo mi diceva: *mi regali una terra con tante piante?*». Ora la terra per questa "famigliosa" c'è, e trovarla non è stato semplice. La ricerca in Nepal non ha avuto successo. Neppure l'amatissima Grecia si è trasformata in un luogo dove produrre. «Bisogna innamorarsi di un'idea», è sempre stato il credo di Viola. E lei, giovanissima, si innamorò di Platone, tanto da dedicargli negli anni Novanta un Centro Studi, una onlus iscritta dal 2002 nel registro di volontariato delle associazioni del Lazio, che nel Kerala è diventato il Plato Studies Center.

C'era ancora la Sardegna da esplorare, quella lontana dalle cartoline estive, capace di regalare emozioni fortissime e una buona dose di iniziale diffidenza. Ed è in Sardegna che Viola e i suoi hanno deciso di fermarsi. «Quando siamo arrivati - ricorda divertita Claudia Annunziata, insegnante di karma yoga, amica e braccio destro di Viola - hanno pensato fossimo una setta, poi una comunità di tossicodipendenti. Poi ancora una famiglia sotto protezione». Insomma tutto ciò che la fantasia dei sardi, poco inclini alle novità, ha saputo inventare su questo gruppo di persone desiderose di mettere un po' di radici nell'isola. Chi crede che a Coa Sa Mandara ci sia una Comune, quelle di gran moda negli anni Settanta, sbaglia ancora. «Siamo una grande famiglia - aggiunge Viola. Otto di noi vivono qua, e altri cinque a Sorgono. Con noi c'è Radika, arrivata dall'India e la piccola Athena, figlia di mio figlio».

Qui, tra querce da sughero e roverelle, con un torrente che delimita uno dei confini e i menhir sull'altro versante, è nata l'azienda agricola Coa Sa Mandara, con una produzione biologica al cento per cento, dai semenzai ai frutti. «È stata una bella fatica, si lavora sodo», commenta Gerardo, il marito di Viola, mentre mostra peperoni, melanzane e pomodori di varie qualità. L'acqua viene da un pozzo scavato, la luce elettrica c'era, il telefono bisogna immaginarlo e le connessioni internet sono affidate a un satellite e alle bizzze del tempo.



Una rappresentazione di Mnemosine

«Non è semplice, c'è molta solitudine, freddo, man mano si migliora un pezzetto. È più giusto dire che ha un aspetto in divenire», osserva ancora Viola.

Sono le idee che hanno la forza di catalizzare e favorire gli incontri. Viola la chiama interconnessione, ovvero dialogo. Non c'è da stupirsi se in questo posto, facilmente definibile fuorimano, si è tenuta nei giorni scorsi la Scuola estiva Atlantidea su "Biologia e cultura". Due lezioni-incontri con il professor Marcello Buiatti, biologo e genetista toscano, in prima linea nella battaglia per la tutela della salute e della biodiversità, coordinate da Domenico Fiorimonte, sociologo della comunicazione a Roma Tre.

Così alle dieci del mattino, nell'ex stalla, diventata una bella palestra, il professor Buiatti parla della "Legge del

seme" un insieme di principi indispensabili a proteggere il seme, primo anello della catena alimentare, dalle costanti aggressioni di leggi scritte per ottenere il potere assoluto. Ingegneria genetica e brevetti puntano al controllo del seme con l'immaginabile vantaggio economico per le multinazionali. «Si criminalizza - ha detto - la pratica secolare di selezione dei semi da parte degli agricoltori, la conservazione delle sementi e la loro condivisione».

Temi cruciali sui quali si combattono battaglie di cultura e civiltà. Lo fa Vandana Shiva, la fisica indiana, vincitrice nel 1993 del Nobel alternativo, il Right Livelihood Award per il suo impegno ambientalista. Lo fa Slow Food con Terra Madre, evento al quale Vandana ha partecipato qualche anno fa.

È con questa attenzione che Viola Padovani e i suoi più intesi e vicini affetti, hanno portato il loro seme in Sardegna, perché germogli con nuove esperienze. Perché non c'è solo l'azienda agricola: sulla collina di Coa Sa Mandara, dove le indicazioni sono scolpite sul legno in latino, batte il cuore di Universalis Atlantidea, capace di generare la scuola estiva e progetti di volontariato del Centro Studi Platone onlus (www.ilmondodelleidee.it). C'è sempre l'India, dove ha incontrato padre Sedric, un carmelitano scalzo che l'ha ribattezzata Mrs. Pineapple, per quell'incredibile cascata di capelli biondi. E poi ci sono le strade da percorrere nel futuro. Nella tenuta sarda ce n'è una che indica le Pleiadi e Cassiopea. Basta crederci.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Giordano «Vado di corsa per raccontarvi tutto il mondo»

Animatore nei villaggi turistici, cabaretista promettente, venditore di materassi, infine corridore globetrotter. Può una passione diventare un lavoro a tempo pieno? Quando lasci un video nella sede di Mediaset e sei il milionesimo a cui il portiere risponde "le faranno sapere", la probabilità che la tua corsa nel Sahara possa interessare a qualcuno è piuttosto remota. Se però, oltre a un'innata predisposizione per la corsa, hai anche una naturale propensione al sorriso, non sei solo un Forrest Gump qualunque. Roberto Giordano suda e si diverte. Viaggia correndo per il mondo, partecipando sia alle maratone più note delle grandi città, sia a quelle più spettacolari, in paesaggi spesso estremi. E mentre corre racconta a una telecamera la sua avventura, i luoghi e le persone che incontra, con il piglio del cabaretista, tanto da farne un programma televisivo, in onda dal 2009 su Rete 4 e sul canale satellitare Marco Polo. «Per me la corsa è un piacere, senza gps né orologi», spiega Giordano, a Cagliari per presentare il libro "Correndo per il mondo", in cui ripercorre le sue esperienze più significative, dispensa consigli, ma soprattutto rivela godibili aneddoti sui retroscena che non trovano spazio in televisione. Sebbene tenace e competitivo, Giordano

tiene a precisare di non essere un campione, ma un corridore. Status che per l'atleta-attore genovese, che pure può vantare discrete prestazioni in termini di tempo, non è certificato da una vittoria, né da un fisico bestiale.

Correndo per il mondo, passando per deserti, foreste pluviali e capitali, può capitare di arrivare anche in Sardegna. L'isola non trova spazio nel libro, ma è protagonista di una puntata della serie tv con la mezza maratona di Aritzo del 2012. E proprio in Sardegna Giordano ha compiuto i primi passi della sua carriera di animatore. «Amo questa terra, che spesso ritrovo nei miei viaggi in luoghi lontani anni luce, come i Caraibi o la Thailandia, dove ho scoperto paesaggi già visti qui». Non è escluso che possa tornare presto a raccontare un'impresa podistica isolana, ma intanto si prepara alla prossima avventura: New York. «Della maratona delle maratone si sa già tutto e per questo non mi ha mai attratto, ma quando l'anno scorso, nonostante la cancellazione, ho respirato quell'incredibile atmosfera, ho cambiato idea e ora - promette Giordano - vado a raccontarvela a modo mio».



Roberto Giordano

Vanessa Usai
RIPRODUZIONE RISERVATA

Sassari: le opere dei vincitori del Premio Magnani La vetrina (del negozio) diventa una mostra

La vetrina della mostra. O la mostra in vetrina. L'associazione Marco Magnani ha scelto le vetrine di alcuni esercizi commerciali del centro storico di Sassari per esporre le opere dei giovani artisti che hanno vinto il Premio 2013 intitolato al critico e storico dell'arte scomparso dieci anni fa. Il titolo della mostra che sarà inaugurata stasera alle 18 in piazza del Comune è "Mutabilità. Strade del possibile". La precarietà del presente avrebbe potuto avere le serrande dei negozi chiusi come luogo di allestimento, invece gli organizzatori hanno fatto la scelta opposta, "illuminando" le attività rimaste aperte. Perché il lato positivo della precarietà è quello della possibilità.

Gli artisti vincitori sono stati selezionati insieme a Glòria Picazo, direttrice del Centre d'Art la Panera di Llei-

da, in Catalogna. I giovani hanno trascorso un periodo di residenza in Sardegna e creato le opere appositamente per la mostra. Antoni Hervàs espone il suo "Jumping Domus", Mariona Moncunill ha creato "Vetrina su vetrina", David Mutiloa propone "Fantastic, terrific, micidial" e Martín Vitaliti "#93, #94". C'è anche il lavoro nato dall'incontro tra il critico Giangavino Pazzola e gli artisti locali Enrico Piras e Enrico Pitzianti.

Le opere resteranno esposte sino al 27 ottobre in alcuni bar (Barroccu, Mokador e Caffè Atelier), negozi di abbigliamento (Bagella, Posh, Diana e La Bottega di Alice) e accessori (Colombino e Varese), librerie (Dessi-Mondadori), il Filo dei Sapori e Join Us.

Giampiero Marras
RIPRODUZIONE RISERVATA



Fantasia sulla figura dell'Accabadora

Un convegno sulle cure palliative domani al Brotzu Accabadora e fine vita: mito, storia e medicina

Nella tradizione popolare Accabadora era un'anziana donna che in totale solitudine e segretezza somministrava la morte a quanti, a causa di una malattia, erano tormentati da un'atroce e lunga agonia. Circondata da un alone sacrale e di rispetto, esperta di arti magiche e profonda conoscitrice del potere curativo delle erbe, s'Accabadora agiva su richiesta della famiglia del malato e solo quando le sofferenze di questi si prolungavano oltre ogni umana sopportazione.

La figura sarà il filo rosso del convegno dedicato alle cure palliative, organizzato dalla Loggia Fradi Sardu dell'oriente di Cagliari della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M. con il patrocinio della presidenza della Regione sarda e dell'Ordine dei medici della provincia di Cagliari. Si terrà domani

nella sala congressi del Brotzu a partire dalle 9.

La prima sessione, dopo la presentazione della figura de s'Accabadora da parte di Dolores Turchi, sarà incentrata sugli aspetti medico-scientifici ed etici del fine vita. Interverranno i medici che si occupano di assistenza ai malati terminali. Parteciperà anche Salvatore Morittu. La sessione pomeridiana sarà dedicata agli aspetti antropologici, mitici e fantastici delle figure che la tradizione popolare lega al fine vita. Interverranno Dolores Turchi, Salvatore Salis, Roberto Pisano, Bruno Farci, Emilio Lai, Antonello Poddighe, Salvatore Morittu, Marcello Polastri, Aldo Paolo Rossi, Egidiana Sechi. Chiuderà i lavori Luigi Pruneti, Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia.